ICAMus
The International Center for American Music
In collaborazione con
Lyceum Club Internazionale di Firenze

Lo sguardo poetico americano
Poeti e compositori dagli Stati Uniti
e la produzione americana di "Art Songs"

Suoni interiori
I temi della natura e dell'identità
Relazioni ▪ Concerto

Aloma Bardi ▪ Nicole Panizza
Emergence Music
(duo Nadine Benjamin, soprano ▪ Nicole Panizza, pianoforte)

Lyceum Club Internazionale di Firenze
Palazzo Adami Lami
Lungarno Guicciardini 17, Firenze
Lunedì 16 maggio 2022, ore 16.30

Ingresso libero, fino al raggiungimento della capienza disponibile,
con prenotazione via email a "Irene Weber Froboese" <iwfstartext.biz>.
È gradito, da parte dei NON soci, un contributo liberale.

Nel rispetto delle regole anti-Covid, è richiesto
l'uso della mascherina FFP2 per tutto il tempo della permanenza al Lyceum.

Relazioni di introduzione e approfondimento:

ALOMA BARDI
Il verso di poeti e poetesse statunitensi, ispiratore di musica. "Nature is what we hear".

NICOLE PANIZZA
"Song of Myself": l'Art Song americano e la ricerca dell'identità.

Concerto

EMERGENCE MUSIC (NADINE BENJAMIN, soprano ▪ NICOLE PANIZZA, pianoforte)

PROGRAMMA:

LORI LAITMAN (1955)
EARLY SNOW (2003)
Testi poetici di MARY OLIVER (1935-2019)
Last night the rain spoke
Blue iris
Early snow

AARON COPLAND (1900-1990)
TWELVE POEMS OF EMILY DICKINSON (1949-1950)
Testi poetici di EMILY DICKINSON (1830-1886)
Nature, the gentlest mother
There came a wind like a bugle
Why do they shut me out of Heaven?
The world feels dusty
Heart, we will forget him
Dear March, come in!
Sleep is supposed to be
When they come back
I felt a funeral in my brain
I heard an organ talk sometimes
Going to Heaven!
The Chariot

INTERVALLO

LUIGI ZANINELLI (1932)
SEVEN EPIGRAMS OF EMILY DICKINSON (2003)
Testi in prosa poetica dalle lettere di EMILY DICKINSON (1830-1886)
Had I a pleasure you had not
Who knows where our hearts go
I trust this sweet May Morning
We wouldn't mind the sun, dear
I am studying music now
Till it has loved
You might not know I remembered you

SAMUEL BARBER (1910-1981)
KNOXVILLE: SUMMER OF 1915, op. 24, H-114 (1947-1950)
Testo in prosa poetica di JAMES AGEE (1909-1955)
Versione per voce e pianoforte del compositore, pubblicata da Schirmer nel 1949. Barber compose inizialmente *Knoxville* per mezzosoprano e orchestra nel 1947, quindi lavorò alla versione per soprano e orchestra da camera e ne realizzò infine un song per voce e pianoforte.

Da *FOUR SONGS*, op. 13, H-93 (1937-1940):
3. *SURE ON THIS SHINING NIGHT*; testo poetico adattato da JAMES AGEE (1909-1955)
4. *NOCTURNE*; testo poetico di FREDERIC PROKOSCH (1906-1989)

NADINE BENJAMIN
L'importanza della collaborazione. L'esperienza interpretativa dei song americani su versi di Emily Dickinson e di altri poeti.

Commenti e domande del pubblico; riflessioni conclusive.

TESTI

Last Night the Rain Spoke to Me **|** *Ieri notte mi parlò la pioggia*

Musica: Lori Laitman, *Early Snow*, Tre poesie di Mary Oliver, 2003; n. 1.
Testo poetico di Mary Oliver, dalla raccolta *What Do We Know*, Da Capo Press, 2001.
Vers. it. di Aloma Bardi.

Last night
the rain
spoke to me
slowly, saying,

what joy
to come falling
out of the brisk cloud,
to be happy again

in a new way
on the earth!
That's what it said
as it dropped,

smelling of iron,
and vanished
like a dream of the ocean
onto the branches

and the grass below.
Then it was over.
The sky cleared.
I was standing

under a tree.
The tree was a tree
with happy leaves,
and I was myself,

and there were stars in the sky
that were also themselves
at the moment,
at which moment

my right hand
was holding my left hand
which was holding the tree
which was filled with stars

and the soft rain –
imagine! imagine!
the long and wondrous journeys
still to be ours.

Ieri notte
mi parlò la pioggia

e disse pian piano:

che gioia sprizzare
dalla nube effervescente,

e tornare ad essere felice

in modo nuovo
sulla terra!
Così disse
mentre cadeva,

odorosa di ferro,
e svanì
come sogno marino
sui rami

e l'erba sottostante.
Poi cessò.
Il cielo fu sgombro.
Io, in piedi

sotto un albero.
L'albero era un albero
dalle foglie felici,
ed io ero me stessa,

e c'erano stelle in cielo
anche loro se stesse
nel preciso momento,
nel momento in cui

la mia mano destra
stringeva la sinistra
che stringeva l'albero
che era pieno di stelle

e la pioggia leggera:
figurati! figurati!
quanti lunghi viaggi stupendi
ancora in serbo per noi.

Blue Iris **|** *Iris blu*

Musica: Lori Laitman, *Early Snow*, Tre poesie di Mary Oliver, 2003; n. 2.
Testo poetico di Mary Oliver, dalla raccolta *What Do We Know*, Da Capo Press, 2001.
Vers. it. di Aloma Bardi

Now that I'm free to be myself, who am I?

Can't fly, can't run, and see how slowly I walk.

Well, I think, I can read books.

"What's that you're doing?"
the green-headed fly shouts as it buzzes past.

I close the book.

Well, I can write down words, like these, softly.

"What's that you're doing?" whispers the wind, pausing
in a heap just outside the window.

Give me a little time, I say back to its staring, silver face.
It doesn't happen all of a sudden, you know.

"Doesn't it?" says the wind, and breaks open, releasing
distillation of blue iris.

And my heart panics not to be, as I long to be,
the empty, waiting, pure, speechless receptacle.

Adesso che sono libera di essere me stessa, io chi sono?

Non so volare, non so correre, e guarda come sono lenta a camminare.

Comunque - penso - so leggere un libro.

"Cos'è che fai?"
stride la mosca dal capo verde mentre passa ronzando.

Chiudo il libro.

Mah, so scrivere parole, come queste, con garbo.

"Cos'è che fai?" sussurra il vento,
raggomitolandosi
qui davanti alla finestra.

Dammi un po' di tempo - rispondo al suo sguardo metallico.
Sai, non accade in un istante.

"Ah, no?" - dice il vento - e si apre in volo, liberando nell'aria
un'essenza di iris blu.

E il mio cuore soffre di non essere ciò cui anelo:
il calice vuoto, intento, incontaminato e muto.

Early Snow | *La prima nevicata della stagione*

Musica: Lori Laitman, *Early Snow*, Tre poesie di Mary Oliver, 2003; n. 3.
Testo poetico di Mary Oliver, dalla raccolta *What Do We Know*, Da Capo Press, 2001.
Vers. it. di Aloma Bardi

Amazed I looked
out of the window and saw
the early snow coming down casually,
almost drifting, over

the gardens, then the gardens began
to vanish as each white, six-pointed
snowflake lay down without a sound with all
the others. I thought, how incredible

were their numbers. I thought of dried
leaves drifting spate after spate
out of the forests,
the fallen sparrows, the hairs of all our heads,

as, still, the snowflakes went on pouring softly through
what had become dusk or anyway flung
a veil over the sun. And I thought
how not one looks like another

though each is exquisite, fanciful, and
falls without argument. It was now nearly
evening. Some crows landed and tried
to walk around then flew off. They were perhaps

laughing in crow talk or anyway so it seemed
and I might have joined in, there was something
that wonderful and refreshing
about what was by then a confident, white blanket

carrying out its
cheerful work, covering ruts, softening
the earth's trials, but at the same time
there was some kind of almost sorrow that fell

over me. It was
the loneliness again. After all
what is Nature, it isn't
kindness, it isn't unkindness. And I turned

and opened the door, and still the snow poured down
smelling of iron and the pale, vast eternal, and
there it was, whether I was ready or not:
the silence; the blank, white, glittering sublime.

Guardavo stupita
fuori della finestra quando vidi
la prima neve che cadeva a tratti,
come portata dal vento, sopra

i giardini, poi i giardini cominciarono
a scomparire mentre ciascun bianco
fiocco a sei punte si adagiava in silenzio
con gli altri. Pensavo a come fossero

incredibilmente tanti. Pensavo
alle folate di foglie secche
strappate ai boschi,
ai passeri caduti, ai capelli delle nostre teste,

mentre la neve seguitava a fioccar
soffice
dal crepuscolo che scendeva, stendendo
un velo sopra il sole. E io pensavo
come nessun fiocco somigli all'altro

sebbene ciascuno sia fine, ornato, e
venga giù tranquillo. Era ormai quasi
sera. Qualche corvo si posò provando
a saltellare, quindi se ne volò via. Forse

ridevano gracchiando o almeno sembrava
e mi sarei unita a loro, tanto sentivo qualcosa
di straordinario e sorprendente
nella bianca coltre imperturbata

che compiva la sua
opera serena, colmando i solchi, spianando
le asperità della terra, ma al tempo stesso
sentii un po' come un dolore abbattersi

su di me. Era
di nuovo la solitudine. In fondo
che cos'è la Natura, non è
gentilezza, non è scortesia. E mi voltai

e aprii la porta, e la neve ancora fioccava
odorosa di ferro e di pallido vasto eterno, ed
eccolo, che fossi pronta o meno:
il silenzio; il sublime: vuoto, bianco, scintillante.

Nature, the gentlest Mother | *La natura è la madre più soave*

Musica: Aaron Copland, *Twelve Poems of Emily Dickinson*, n. 1 (1949-50)
ED 790. Data di comp.: circa 1863. Data di pubbl.: 1891.
Vers. it. di Margherita Guidacci, rived. da Massimo Bacigalupo; ed. Mondadori.

Nature – the Gentlest mother [is]
Impatient of no Child –
The feeblest – or the waywardest –
Her Admonition mild –

In Forest – and the Hill –
By Traveller – is [be] heard –
Restraining Rampant Squirrel –
Or too impetuous Bird –

How fair Her Conversation –
A Summer Afternoon –
Her Household – Her Assembly –
And when the Sun goes down –

Her Voice among the Aisles
Incites the timid prayer
Of the minutest Cricket –
The most unworthy Flower –

When all the Children sleep –
She turns as long away
As will suffice to light Her lamps –
Then bending from the Sky –

With infinite Affection –
And infiniter care –
Her Golden finger on her lip –
Wills Silence – Everywhere –

La natura è la madre più soave,
che ogni figlio sopporta,
i deboli o i ribelli –
il suo monito dolce

nel bosco e sopra il colle
è udito dal viandante,
a frenar lo scoiattolo focoso,
l'uccello troppo audace.

Bello con lei un dialogo,
nel pomeriggio estivo,
e la sua compagnia, la sua famiglia;
quando il sole tramonta

la sua voce, di mezzo alle navate,
incoraggia la timida preghiera
del minuscolo grillo,
del più misero fiore.

E quando tutti i suoi figlioli dormono
ella di tanto s'allontana
quanto basta ad accender le sue lampade;
poi, affacciandosi al cielo,

con infinito affetto
e più infinita cura,
porta alle labbra il suo dito dorato
per ordinare dovunque il silenzio.

There came a Wind like a Bugle | *Il vento venne come un suono di buccina*

Musica: Aaron Copland, *Twelve Poems of Emily Dickinson*, n. 2 (1949-50)
ED 1593. Data di comp.: circa 1883. Data di pubbl.: 1891.
Vers. it. di Margherita Guidacci e Eugenio Montale, rived. da Massimo Bacigalupo; ed. Mondadori.

There came a Wind like a Bugle –
It quivered through the Grass
And a Green Chill upon the Heat
So ominous did pass
We barred the Windows and the Doors
As from an Emerald Ghost –
The Doom's electric Moccasin
That very instant passed –
On a strange Mob of panting Trees
And Fences fled away
And Rivers where the Houses ran
The living looked [Those looked that lived]
– That Day –
The Bell within the steeple wild
The flying tidings whirled [told] –
How much can come
And much can go,
And yet abide the World!

Il vento venne come un suono di buccina;
vibrò nell'erba,
ed un brivido verde nell'arsura
passò così sinistro
che noi sprangammo ogni finestra e porta
fuggendo quello spettro di smeraldo;
l'elettrico serpente del giudizio
guizzò allo stesso istante.
Strana folla di alberi affannati
e di steccati in fuga
e fiumi in cui correvano la case
video allora i vivi.

Dalla torre, impazzita la campana
turbinava per un veloce annunzio.
Quante mai cose possono venire
e quante andare,
senza che il mondo finisca!

Why do they shut Me out of Heaven? | *Perché fuori del Cielo m'han rinchiusa?*

Musica: Aaron Copland, *Twelve Poems of Emily Dickinson*, n. 3 (1949-50)
ED 248. Data di comp.: circa 1861. Data di pubbl.: 1929.
Vers. it. di Silvio Raffo, rived. da Massimo Bacigalupo; ed. Mondadori.

Why – do they shut Me out of Heaven?
Did I sing – too loud?
But – I can sing [say] a little "Minor"
Timid as a Bird!

Wouldn't the Angels try me –
Just – once – more –
Just – see – if I troubled them –
But don't – shut the door!

Oh, if I – were the Gentlemen [Gentleman]
In the "White Robes [Robe]"–
And they – were the little Hand – that knocked –
Could – I – Forbid?

Perché fuori del Cielo m'han rinchiusa?
Cantavo forse a voce troppo alta?
Ma – posso usare un tono più leggero –
timido come quello di un uccello!

Non volessero gli angeli lasciarmi
provare – solamente un'altra volta –
vedi un po' tu – se li ho disturbati –
ma – di grazia – non chiudere la porta!

Oh, se toccasse a me d'essere invece
i signori [il Signore] dalla "veste bianca"–
e loro – la manina che bussasse –
credete che potrei lasciarli fuori?

The World feels Dusty | *Il mondo ha un volto d'arsura*

Musica: Aaron Copland, *Twelve Poems of Emily Dickinson*, n. 4 (1949-50)
ED 715. Data di comp.: circa 1863. Data di pubbl.: 1929.
Vers. it. di Margherita Guidacci, rived. da Massimo Bacigalupo; ed. Mondadori.

The World – feels Dusty
When We stop to Die –
We want the Dew – then –
Honors – taste dry –

Flags – vex a Dying face –
But the least Fan
Stirred by a friend's Hand –
Cools – like the Rain –

Mine be the Ministry
When thy Thirst comes –
Dews of Thyself to fetch
And Holy Balms –
[And Hybla Balms –
Dews of Thessaly, to fetch –]

Il mondo ha un volto d'arsura
per chi si ferma a morire.
Imploriamo rugiada:
anche la gloria ha un arido sapore.

Le bandiere tormentano un morente,
ma un piccolo ventaglio,
se mano amica l'agiti
rinfresca come pioggia.

Ch'io sia al tuo fianco,
quando la tua sete verrà,
per recarti rugiada
e sacri balsami
[per recarti la tessala rugiada
e i balsami iblei]

Heart, We will forget him | *Cuore! Lo dimenticheremo!*

Musica: Aaron Copland, *Twelve Poems of Emily Dickinson*, n. 5 (1949-50)
ED 47. Data di comp.: circa 1858. Data di pubbl.: 1896.
Vers. it. di Silvio Raffo, rived. da Massimo Bacigalupo; ed. Mondadori.

Heart! We will forget him! You and I – tonight! You may forget the warmth he gave – I will forget the light!	Cuore! Lo dimenticheremo! tu ed io – questa notte! Tu scorderai il calore che ci dava io scorderò la luce!
When you have done, pray tell me That I my thoughts may dim! [may straight begin!]	Quando hai finito, dillo – sicché offuschi i miei pensieri! [sicché incominci io!]
Haste! lest while you're lagging I may remember him!	Svelto, perché se indugi io lo ricorderò!

Dear March, come in! | *Avanti, caro marzo!*

Musica: Aaron Copland, *Twelve Poems of Emily Dickinson*, n. 6 (1949-50)
ED 1320. Data di comp.: circa 1874. Data di pubbl.: 1896.
Vers. it. di Silvio Raffo, rived. da Massimo Bacigalupo; ed. Mondadori.

Dear March – Come in – How glad I am – I looked [hoped] for you before – Put down your Hat – You must have walked – How out of Breath you are – Dear March, how are you, and the rest – Did you leave Nature well – Oh March, Come right up stairs with me – I have so much to tell –	Avanti, caro marzo! Come sono contenta di vederti! Ti aspettavo da tanto, oh, metti giù il cappello – devi aver molto camminato, sei senza fiato! Come stai, caro marzo – e tutti gli altri? E la Natura, l'hai lasciata bene? O marzo, vola insieme a me di sopra, tante cose ho da dirti.
I got your Letter, and the Birds – The Maples never knew that you were coming – [till I called] I declare – how red their faces grew – But March, forgive me – and All those Hills you left for me to Hue – There was no Purple suitable – You took it all with you –	Ho avuto la tua lettera – e gli uccelli, Gli aceri non sapevano che tu stai arrivando [finché li visitai] – e, lo giuro, arrossirono – Scusami marzo, tutte le colline – quelle che mi lasciasti da dipingere – non c'era rosso che vi si adattasse, tutto te l'eri portato via tu!
Who knocks? That April. Lock the Door – I will not be pursued – He stayed away a Year to call When I am occupied – But trifles look so trivial As soon as you have come	Ma… chi bussa alla porta? È aprile! Chiudi a chiave, non voglio mi s'incalzi: sta via per tutto un anno e viene a farmi visita proprio quando ho da fare! Ma sembrano le cure d'ogni giorno così volgari quando tu sei giunto
And [That] Blame is just as dear as Praise And Praise as mere as Blame –	che il biasimo è gradito come lode ed è la lode schietta come il biasimo.

Sleep is supposed to be | *Gli spiriti normali ritengono che il sonno*

Musica: Aaron Copland, *Twelve Poems of Emily Dickinson*, n. 7 (1949-50)
ED 13. Data di comp.: circa 1858. Data di pubbl.: 1890.
Vers. it. di Margherita Guidacci, rived. da Massimo Bacigalupo; ed. Mondadori.

Sleep is supposed to be
By souls of sanity
The shutting of the eye.

Sleep is the station grand
Down which, on either hand
The hosts of witness stand!

Morn is supposed to be
By people of degree
The breaking of the Day.

Morning has not occurred!

That shall Aurora be –
East of Eternity –
One which the banner gay –
One in the red array –
That is the break of Day!

Gli spiriti normali
ritengono che il sonno
sia solo un chiuder gli occhi.

Il sonno è la frontiera
solenne che, ai due lati,
ha schiere di testimoni!

La mattina è creduta
da persone autorevoli
lo spuntare del giorno!

Ma la mattina non è sorta ancora!

Quella sarà l'aurora
in un Oriente eterno;
una col gaio vessillo –
una col rosso manto –
Spunterà *allora* il giorno!

When they come back | *Quando i fiori ritornano*

Musica: Aaron Copland, *Twelve Poems of Emily Dickinson*, n. 8 (1949-50)
ED 1080. Data di comp.: circa 1866. Data di pubbl.: 1929.
Vers. it. di Silvio Raffo, rived. da Massimo Bacigalupo; ed. Mondadori.

When they come back – if Blossoms do –
I always feel a doubt
If Blossoms can be born again
When once the Art is out –

When they begin, if Robins do [may],
I always had a fear
I did not tell, it was their last Experiment
Last Year,

When it is May, if May return,
Had nobody a pang
Lest in a Face so beautiful
He might not look again?

If I am there – One does not know
What Party – One may be
Tomorrow, but if I *am* there
I take back all I say –

Quando i fiori ritornano – se accade –
mi assale sempre il dubbio
che non potrà accadere un'altra volta
quando l'arte sia estinta –

Quando torna a cantare il pettirosso
ho sempre l'indicibile paura
che fosse l'anno scorso
l'ultimo suo cimento.

E quando è maggio, se maggio ritorna,
mi chiedo se nessuno avverte un brivido
pensando che quel volto così bello
potrebbe non tornare ad ammirare.

Se ci sarò – nessuno può sapere –
in compagnia di chi sarà domani –
se ci sarò ritiro
tutto quello che ho detto –

I felt a Funeral in my Brain | *Sentivo un funerale nella mente*

Musica: Aaron Copland, *Twelve Poems of Emily Dickinson*, n. 9 (1949-50)
ED 280. Data di comp.: circa 1861. Data di pubbl.: 1896.
Vers. it. di Margherita Guidacci, rived. da Massimo Bacigalupo; ed. Mondadori.

I felt a Funeral, in my Brain,
And Mourners to and fro
Kept treading – treading – till it seemed
That Sense was breaking through –

And when they all were seated,
A Service, like a Drum –
Kept beating – beating – till I thought
My Mind was going numb –

And then I heard them lift a Box
And creak across my soul
With those same Boots of Lead, again,
Then Space – began to toll,

As all the Heavens were a Bell,
And Being, but an Ear,
And I, and Silence, some strange Race
Wrecked, solitary, here –

[And then a Plank in Reason, broke,
And I dropped down, and down –
And hit a World, at every plunge,
And Finished knowing – then –]

Sentivo un funerale nella mente,
e andava gente in lutto,
avanti e indietro, sempre, finché parve
venir meno ogni senso.

Poi quando tutti furono seduti,
vi fu un rito che simile a un tamburo
risuonava insistente ed io credetti
mi annebbiasse la mente.

Li sentii poi sollevare una bara
e traversarmi, scricchiolando, l'anima
con quegli stessi stivali ferrati,
e lo spazio suonò di nuovo a morto,

come se tutto il cielo una campana
sola fosse, un orecchio la Creazione,
io e il silenzio una razza forestiera
quaggiù, come in esilio, naufragata.

[Poi un'asse si spezzò nella ragione
ed io precipitai sempre più in fondo,
ad ogni tratto urtando contro un mondo.
poi non seppi più nulla.]

I've heard an organ talk sometimes | *Talora ho udito un organo cantare*

Musica: Aaron Copland, *Twelve Poems of Emily Dickinson*, n. 10 (1949-50)
ED 183. Data di comp.: circa 1860. Data di pubbl.: 1935.
Vers. it. di Margherita Guidacci, rived. da Massimo Bacigalupo; ed. Mondadori.

I've heard an Organ talk, sometimes
In a Cathedral Aisle,
And understood no word it said –
Yet held my breath, the while –

And risen up – and gone away,
A more Bernardine Girl –
Yet – know not what was done to me
In that old Hallowed Aisle [Chapel Aisle].

Talora ho udito un organo cantare,
nella navata di una cattedrale,
senza capir parola,
ma trattenendo sempre il mio respiro,

e poi mi sono alzata, ed ero, uscendo,
una fanciulla più assorta,
benché ignorassi cosa mi era accaduto
nell'antica navata benedetta.

Going to Heaven! | *Andrò in Cielo!*

Musica: Aaron Copland, *Twelve Poems of Emily Dickinson*, n. 11 (1949-50)
ED 79. Data di comp.: circa 1859. Data di pubbl.: 1891.
Vers. it. di Margherita Guidacci, rived. da Massimo Bacigalupo; ed. Mondadori.

Going to Heaven!
I don't know when –
Pray do not ask me how!
Indeed I'm too astonished
To think of answering you!
Going to Heaven!
How dim it sounds!
And yet it will be done
As sure as flocks go home at night
Unto the Shepherd's arm!

Perhaps you're going too!
Who knows?
If you should get there first
Save just a little place [space] for me
Close to the two I lost –
The smallest "Robe" will fit me
And just a bit of "Crown" –
For you know we do not mind our dress
When we are going home –

I'm glad I don't believe it
For it would stop my breath –
And I'd like to look a little more
At such a curious Earth!
I'm glad they did believe it
Whom I have never found
Since the mighty Autumn afternoon
I left them in the ground.

Andrò in Cielo!
ma non so dirvi quando,
non chiedetemi come –
sono troppo stupita
per pensare a rispondervi!
Andrò in Cielo!
Come suona improbabile!
Pure avverrà sicuramente
come le greggi tornano la notte
fra le braccia al pastore!

Forse andate anche voi!
Chi sa?
Se arriverete prima,
riservatemi un posto
accanto ai due che ho perduto!
Mi andrà bene la veste più modesta,
basta un briciolo solo di corona;
voi sapete che non si bada agli abiti
quando si torna a casa.

Sono contenta di non crederci
perché mi mozzerebbe ora il respiro;
ed io vorrei guardare ancora un po'
questa terra curiosa!
Son contenta che invece lo credessero
quelli che non ho più trovato
dopo il solenne pomeriggio d'autunno
nel quale li ho lasciati sottoterra.

The Chariot | *Il carro della morte*

Musica: Aaron Copland, *Twelve Poems of Emily Dickinson*, n. 12 (1949-50)
ED 712. Data di comp.: circa 1863. Data di pubbl.: 1890.
Vers. it. di Margherita Guidacci e Giovanni Giudici, rived. da Massimo Bacigalupo; ed. Mondadori.

Because I would [could] not stop for Death –
He kindly stopped for me –
The Carriage held but just Ourselves –
And Immortality.

We slowly drove – He knew no haste
And I had put away
My labor and my leisure too,
For His Civility –

We passed the school,
Where Children played [strove]
Their Lessons scarcely done
[at Recess – in the Ring –]
We passed the Fields of Gazing Grain –
We passed the Setting Sun –

[Or rather – He passed Us –
The dews drew quivering and chill –
For only Gossamer, my Gown –
My Tippet – only Tulle –]

We paused before a House that seemed
A Swelling of the Ground –
The Roof was scarcely visible –
The Cornice but a Mound [– in the Ground –]

Since then – 'tis Centuries – and yet
Feels shorter than the Day
I first surmised the Horses' Heads
Were toward Eternity –

Non potevo fermarmi per la Morte.
Essa, benigna, si fermò per me.
Il cocchio conteneva noi due sole
e l'Immortalità.

Era lento (la morte non ha fretta)
e dovetti riporre
il mio lavoro ed anche i miei trastulli
per quella visita.

Passammo oltre la scuola,
dove bimbi facevano
la ricreazione, in cerchio,
[senza finire le lezioni]
ed oltre i campi d'attonito grano
ed oltre il sole al tramonto,

[o piuttosto fu il sole che passò oltre di noi,
venne la guazza, tremolante e fredda,
ché la mia gonna era garza sottile
e la mia mantellina solo tulle]

Sostammo ad una casa che sembrava
un rigonfio del suolo:
il suo tetto si distingueva appena,
per cornicione aveva poche zolle.

Sono passati secoli, ma ognuno
è più breve del giorno
in cui capii che volte eran le teste
dei cavalli verso l'eternità.

ED = Emily Dickinson, *The Complete Poems*, Edizione critica secondo i manoscritti, curata da Thomas H. Johnson, Harvard University Press, 1955. Il numero si riferisce alla numerazione progressiva delle poesie in tale edizione. Qualora in testo adottato dal compositore differisca da quello dell'edizione critica, quest'ultimo è comunque riportato tra parentesi quadre [ ].

Seven Epigrams of Emily Dickinson **|** *Sette Epigrammi di Emily Dickinson* (2003)
Musica: Luigi Zaninelli. Testi di prosa poetica in tono epigrammatico dalle lettere di Emily Dickinson (1830-1886).
Versione italiana di Aloma Bardi.

1.
Had I a pleasure you had not, I could delight to bring it.

Se avessi qualcosa che vi recasse piacere, con gran gioia ve lo potrei portare.

2.
Who knows where our hearts go, when this world is done?

Chissà che fine fanno i cuori, quando finisce il mondo.

3.
I trust this sweet May Morning is not without its peace.

Confido che questo dolce mattino di maggio possa infine recar pace.

4.
We wouldn't mind the sun, dear, if it didn't set.

Non daremmo tanta importanza al sole, mia cara, se non tramontasse mai.

5.
I am studying music now, with the Jays, and finding them charming artists.

Adesso studio musica con le ghiandaie e trovo che siano finissime artiste.

6.
Till it has loved – no man or woman can become itself.

Fino all'esperienza dell'amore, nessuno, uomo o donna, diventa se stesso.

7.
You might not know I remembered you, unless I told you so.

Ti dico che mi ricordo di te, perché altrimenti potresti anche non saperlo.

Knoxville: Summer of 1915 **|** *Knoxville, estate del 1915*, op. 24, H-114 (1947-1950)

Musica: Samuel Barber. Testo in prosa poetica di James Agee (1909-1955); 1938; la suddivisione in versi è di Samuel Barber.
Versione per voce e pianoforte del compositore, pubblicata da Schirmer nel 1949. Barber compose inizialmente *Knoxville* per mezzosoprano e orchestra nel 1947, quindi lavorò alla versione per soprano e orchestra da camera e ne realizzò infine un song per voce e pianoforte.
Versione italiana di Aloma Bardi.

We are talking now of summer evenings in Knoxville, Tennessee in the time that I lived there so successfully disguised to myself as a child.

It has become that time of evening
when people sit on their porches,
rocking gently and talking gently
and watching the street and the standing up into their sphere of possession
of the trees, of birds' hung havens, hangars.

People go by; things go by.
A horse, drawing a buggy,
breaking his hollow iron music on the asphalt;
a loud auto; a quiet auto;
people in pairs, not in a hurry,
scuffing, switching their weight of aestival body,
talking casually, the taste hovering over them
of vanilla, strawberry, pasteboard and starched milk,
the image upon them of lovers and horsemen,
squared with clowns, in hueless amber.

A streetcar raising its iron moan,
stopping; belling and starting, stertorous;
rousing and raising again its iron increasing moan
and swimming its gold windows and straw seats
on past and past and past,
the bleak spark crackling and cursing above it
like a small malignant spirit set to dog its tracks;
the iron whine rises on rising speed;
still risen, faints; halts;
the faint stinging bell;
rises again, still fainter;
fainting, lifting, lifts, faints foregone:
forgotten.

Now is the night one blue dew.

Now is the night one blue dew, my father has drained, he has coiled the hose.
Low on the length of lawns, a frailing of fire who breathes.
Parents on porches; rock and rock. From damp strings morning glories hang their ancient faces.
The dry and exalted noise of the locusts from all the air at once enchants my eardrums.

On the rouch wet grass of the back yard
my father and mother have spread quilts.
We all lie there,

Parliamo adesso delle sere d'estate a Knoxville, Tennessee al tempo in cui ci vivevo, ben riuscendo a nascondermi a me stesso sotto le sembianze di un bambino.
È giunta quell'ora serale
in cui la gente siede nelle verande,
dondolandosi piano e parlando piano,
e guardando la strada e tutto ciò che è situato nella sfera della propria appartenenza:
alberi, casette per gli uccelli appese ai rami, rimesse.
Passa gente; passano cose.
Un cavallo che tira un calesse e percuote
l'asfalto con la sua musica di risonanza metallica;
un'auto rumorosa; un'auto silenziosa;
persone in coppia, senza fretta, a passo strascicato, oscillando il peso che il corpo avverte quando fa caldo, parlando del più e del meno, impregnate di un sentore di vaniglia, fragola, merendine nei cartoni e gelati,
mentre su di loro ancora indugia l'immagine di amanti e cavalieri, insieme alle comiche, che hanno visto nelle sbiadite pellicole dei film muti.
Un tram che leva il lamento metallico;
si ferma, scampanella, riparte affannoso;
ancora leva in crescita il metallico lamento
e va navigando coi finestrini splendenti e i sedili impagliati, avanti, avanti e ancora avanti, mentre
l'infernale scintilla crepita e impreca sulla sua testa
quale spiritello maligno aizzato sui binari;
il lamento metallico cresce con la velocità;
cresce, si affievolisce; si ferma;
il debole campanello penetrante;
va crescendo, ma è più debole;
s'indebolisce, riprende, è in ripresa, viene meno:
scomparso.

Adesso la notte è tutta una rugiada azzurrina.

Adesso che la notte è tutta una rugiada azzurrina, mio padre ha sgocciolato e arrotolato l'irrigatore.
Basso lungo i prati, il pizzico di fuoco pulsante delle lucciole. Genitori in veranda; il movimento incessante sulle sedie a dondolo. Dagli umidi rampicanti i convolvoli affacciano le loro antiche sembianze. Il suono secco e amplificato dei grilli che all'improvviso colma l'aria mi incanta i timpani.

Sui ciuffi d'erba umida del prato dietro casa
mio padre e mia madre hanno steso trapunte.
Tutti ci adagiamo,

my mother, my father, my uncle, my aunt,
and I too am lying there.

First we were sitting up,
then one of us lay down,
and then we all lay down,
on our stomachs, or on our sides, or on our backs,
and they have kept on talking.

They are not talking much, and the talk is quiet,
of nothing in particular, of nothing at all in particular,
of nothing at all.
The stars are wide and alive,
they seem each like a smile of great sweetness,
and they seem very clear.

All my people are larger bodies than mine,
quiet, with voices gentle and meaningless
like the voices of sleeping birds.

One is an artist, he is living at home.
One is a musician, she is living at home.
One is my mother who is good to me.
One is my father who is good to me.

By some chance, here they are, all on this earth;

and who shall ever tell the sorrow
of being on this earth,
lying on quilts, on the grass, in a summer evening,
among the sounds of the night.

May God bless my people, my uncle, my aunt, my mother, my good
father, oh, remember them kindly in their time of trouble;
and in the hour of their taking away.

After a little I am taken in and put to bed.
Sleep, soft smiling, draws me unto her;
And those receive me, who quietly treat me,
As one familiar and well-beloved in that home:
But will not, oh, will not,
Not now, not ever;
But will not ever tell me who I am.

mia madre, mio padre, mio zio, mia zia,
e mi ci adagio anch'io.

Prima ci eravamo seduti,
poi uno di noi si stendeva,
e allora ci stendevamo tutti,
all'ingiù, di fianco, sul dorso,
tutto senza cessar di parlare.

Non dicono molto e parlano piano,
di niente in particolare, proprio di niente in particolare,
proprio di niente.
Le stelle sono ampie e vivide,
sembrano ognuna un sorriso di grande dolcezza
e appaiono nitidissime.

Tutti i miei familiari sono più grandi di me,
tranquilli, con voci garbate e indistinte
come voci di uccelli che cedono al sonno.

Uno è un artista, vive in famiglia.
Una è una musicista, vive in famiglia.
Una è mia madre che è buona con me.
Uno è mio padre che è buono con me.

Vuole il caso che siano tutti qui, su questa terra;

e chi mai potrà esprimer la tristezza
dell'essere su questa terra,
sulle trapunte, sull'erba, una sera d'estate,
immersi nei suoni della notte.

Dio benedica i miei, mio zio, mia zia, mia madre, il mio buon
padre, oh, li ricordi con benevolenza nel tempo della loro tribolazione;
e nell'ora della dipartita.

Poi mi portano dentro e mi mettono a letto.
Il sonno dal dolce sorriso materno mi attira a sé;
e vengo accolto nella quiete,
come chi sia beneamato in casa sua.
Ma non mi diranno, oh, no,
né adesso né mai,
mai mi diranno chi sono.

Da *Four Songs*, op. 13, H-93 (1937-1940). Musica: Samuel Barber.
3. *Sure on this shining night* **|** *Certo in questa notte lucente;* testo poetico adattato da James Agee (1909-1955)
4. *Nocturne* **|** *Notturno*; testo poetico di Frederic Prokosch (1906-1989)
Versione italiana di Aloma Bardi. La traduzione di queste due poesie fu realizzata per il programma di sala del concerto di Kremena Dilcheva e Paolo Ponzecchi alla Scuola di Musica di Prato il 25 marzo 2017; grazie alla Scuola di Musica di Prato e alla Camerata Strumentale di Prato per aver autorizzato la riproduzione del testo.

Sure on this shining night
Of star made shadows round,
Kindness must watch for me
This side the ground.
The late year lies down the north.
All is healed, all is health.
High summer holds the earth.
Hearts all whole.
Sure on this shining night
I weep for wonder
Wand'ring far alone
Of shadows on the stars.

Certo in questa notte lucente
tra ombre proiettate dalle stelle
scende a cercarmi la bontà
quaggiù in basso sulla terra.
Si adagia a nord l'anno trascorso.
Tutto è risanato, guarito tutto.
Piena l'estate possiede la terra.
Tutti integri i cuori.
Certo in questa notte lucente
piango interrogandomi
errando in solitudine distante
tra ombre sulle stelle.

Nocturne

Close my darling both your eyes,
Let your arms lie still at last.
Calm the lake of falsehood lies
And the wind of lust has passed,
Waves across these hopeless sands
Fill my heart and end my day,
Underneath your moving hands
All my aching flows away.

Even the human pyramids
Blaze with such a longing now:
Close, my love, your trembling lids,
Let the midnight heal your brow,
Northward flames Orion's horn,
Westward th'Egyptian light.
None to watch us, none to warn
But the blind eternal night.

Chiudi gli occhi mio tesoro,
ferma infine le tue braccia.
Calmo giace il lago dell'inganno,
cessato il vento della bramosia.
L'onda di queste sabbie desolate
mi empie il cuore, chiude il giorno.
Sotto le tue mani che si muovono
tutto il mio dolore si discioglie.

Finanche le piramidi umane
ora si accendono di desiderio:
chiudi, amore, le tremule ciglia,
la mezzanotte ti spiani la fronte.
Arde a nord il corno di Orione,
divampa ad ovest la luce egizia.**
Nessuno ci veglia né ci chiama
se non la cieca notte eterna.

** Riferimenti alle mappe celesti e alla mitologia: la costellazione di Orione è localizzata in prossimità della confinante costellazione del Toro, verso le cui corna la figura mitologica del cacciatore Orione è protesa, e di Sirio, astro venerato nell'antico Egitto; e le piramidi egizie vengono considerate una raffigurazione - eretta dagli umani - delle costellazioni celesti. L'intera strofa allude all'estasi amorosa attraverso i misteri della notte, dell'oblio e della morte, su uno sfondo antico e mitico. (NdT)

NADINE BENJAMIN, MBE è soprano lirico e mentore in ambito vocale; è attiva sia sulla scena operistica che concertistica, impegnata in misura crescente come interprete della lirica da camera e specializzata nel repertorio americano. Nata a Londra, ha debuttato nel 2020 alla Royal Opera House e al Glyndebourne Festival Opera nel 2021. Dal 2018 al 2020, è stata English National Opera (ENO) Harewood Artist e ha debuttato nella Compagnia della ENO nella parte di Clara in *Porgy and Bess*, seguita da Musetta in *Bohème* e Laura in *Luisa Miller*. I ruoli operistici da lei interpretati includono inoltre Aida, Cio-Cio-San in *Madama Butterfly*, la Contessa nelle *Nozze di Figaro*, Nadia in *The Ice Break* di Tippett, Tosca e numerosi altri. Attiva nel repertorio concertistico, ha eseguito opere di Strauss, Poulenc, Berg, Schubert, Händel, Mahler, Barber, Rossini, Mendelssohn. Ha debuttato nei BBC Proms nel 2019 some soprano solista in *Serenede to Music* di Vaughan Williams. Ha cantato nei concerti presso St. Paul's Church, Covent Garden. Nel 2014 fu la prima interprete del ruolo protagonistico di Imoinda nella nuova opera *The Crossing* di Odaline de la Martinez per il London Festival of American Music. Per lo stesso Festival, ha interpretato cicli di songs di Bolcom, Child e Barber e un programma di liriche di compositrici americane. Insieme alla pianista Nicole Panizza costituisce il duo Emergence Music. Il duo ha più volte eseguito in concerto repertorio americano e nel 2019 ha inciso con Stone Records il CD *Emergence* dedicato a songs di Aaron Copland, Luigi Zaninelli, Juliana Hall, Sylvia Glickman e Ella Jarman-Pinto su testi in poesia e prosa poetica di Emily Dickinson. Ha ricevuto il Voice of Black Opera Award e ha fondato l'agenzia Everybody Can!. Nel 2021 è stata insignita del titolo di Member of the Order of the British Empire (MBE) per i suoi meriti in campo operistico.

DR. NICOLE PANIZZA, pianista e musicologa, è docente presso Coventry University (Gran Bretagna) ed è dal 2019 membro della Commissione Scientifica di ICAMus. Le è stato conferito un Fulbright Award e ha ottenuto il dottorato al Royal College of Music nel 2014 dove ha studiato con Roger Vignoles. È Research Associate presso The Oxford Research Centre in the Humanities (TORCH - University of Oxford) ed è membro del Direttivo della Emily Dickinson International Society, del Lincolnshire International Chamber Music Festival e del London Song Festival. Australiana di nascita, risiede in Inghilterra. Specializzata, sia come musicologa che come interprete, nelle liriche d'arte statunitensi, con particolare interesse verso gli arrangiamenti musicali della poesia e dell'epistolario di Emily Dickinson, si è dedicata a questo repertorio sin dai suoi studi dottorali, concentrandosi principalmente sull'interpretazione vista alla luce del rapporto inscindibile tra testo poetico e musica. Dedica speciale attenzione all'opera delle compositrici. Ha trascorso periodi di ricerca a Harvard University e alla Manhattan School of Music. Ha partecipato come relatrice e pianista a convegni internazionali in Giappone, Francia, Australia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Belgio. Con il soprano Jane Sheldon ha inciso nel 2014 per Phosphor Records il CD *Nature (American and Australian Art Songs and Poetry)*. Insieme al soprano Nadine Benjamin costituisce il duo Emergence Music. Il duo ha più volte eseguito in concerto repertorio americano e nel 2019 ha inciso con Stone Records il CD *Emergence* dedicato a songs di Aaron Copland, Luigi Zaninelli, Juliana Hall, Sylvia Glickman e Ella Jarman-Pinto su testi di Emily Dickinson. Tra le sue pubblicazioni, *Syllables of Velvet, Sentences of Plush: Emily Dickinson as Polyglot*, in *The Language of Emily Dickinson*, a cura di Nicole Panizza e Trisha Kannan, Vernon Press, 2020. Sta completando il volume monografico *Reading in the Dark: A Performer's Encounter with Emily Dickinson*.

Aloma Bardi è esperta di musica americana e di storia del teatro musicale. Nata in Italia, risiede da molti anni negli Stati Uniti. Ha fondato (nel 2002) e dirige ICAMus, The International Center for American Music, un'Associazione Culturale dedita allo studio e all'esecuzione della musica degli Stati Uniti d'America. Tra le sue opere: l'edizione italiana degli scritti di Charles Ives (*Prima della sonata*, Marsilio 1997) verificata sui manoscritti ivesiani di Yale, e numerosi saggi e articoli sulla commedia musicale americana (alcuni compresi nel volume *Gershwin*, a cura di Gianfranco Vinay, EdT 1992). Nel 2014 ha pubblicato con l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" la monografia *Esotismi musicali del Dibbuk. Ispirazioni da un soggetto del folclore ebraico*, sugli adattamenti musicali del celebre dramma yiddish di S. An-Ski; il volume tratta in gran parte di musica americana (Copland, il progetto di George Gershwin per un *Dybbuk* operistico, Bernstein, David Tamkin, Solomon Epstein). Tra le sue pubblicazioni non dedicate agli Stati Uniti: *Catalogo delle manifestazioni 1928-2007* del Teatro Comunale di Firenze-Maggio Musicale Fiorentino, su suo progetto e da lei curato insieme a Mauro Conti e Luca Berni (Le Lettere 1998 e 2008, 3 voll. + CD-Rom); la nuova edizione dell'opera (database completo e riveduto 1928-2021) è stata ultimata nel dicembre 2021. Durante gli anni 2006-2011 ha insegnato "Storia della musica negli Stati Uniti" presso l'Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Storia delle Arti e dello Spettacolo. È inoltre attiva come traduttrice in campo musicologico e letterario, e nella titolazione teatrale (sopratitoli multilingui per opera, teatro musicale e di parola), anche applicata alle nuove tecnologie, ambito nel quale per molti anni ha collaborato stabilmente con la compagnia Prescott Studio. Dal 2013, è membro costituente del National Artistic Council of the American Classical Music Hall of Fame e dal 2020 è membro della Commissione Scientifica del Centro Studi Musicali Ferruccio Busoni.

ICAMus - The International Center for American Music è un'Associazione Culturale fondata nel 2002 da Aloma Bardi, che da allora l'ha sempre diretta. Sostenuto da un Consiglio Direttivo e da un Comitato Scientifico internazionale di specialisti, il Centro promuove lo studio, l'esecuzione e l'insegnamento della musica e della vita musicale statunitense, con particolare attenzione anche verso la produzione musicale americana più antica ("Early American Music", precedente alla Guerra Civile 1861-1865) ed è attivo attraverso concerti, corsi universitari, convegni, seminari, conferenze, pubblicazioni, incisioni discografiche, trasmissioni radiofoniche, traduzioni, consulenze. Il principio ispiratore di ICAMus è l'integrazione di ricerca, esecuzione e didattica, nell'approfondimento scientifico in ambito accademico internazionale, così come nella divulgazione e nelle piccole iniziative locali. Ha realizzato progetti in Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Stati Uniti. Tra le più significative produzioni del Centro: eventi dedicati a Charles E. Ives (2003 - prima esecuzione dell'edizione critica dei Songs, con proiezioni, immagini e luci; 2004 - esecuzione di tutti i mss. inediti della *Concord Sonata* e prima esecuzione della prima versione di essa, 1920); concerti di American Art Songs, tra i quali, nel 2006, un programma dedicato a liriche su versi di Whitman, tra cui la prima esecuzione del ciclo *Nine Walt Whitman Songs* (1925-28) e la cantata incompiuta *a word out of the sea* (1928) di Marc Blitzstein. Tra le numerose realizzazioni in anni recenti, dal 2015 al 2019 ha partecipato al Convegno Internazionale "Intersections" organizzato annualmente a Firenze da università americane: la formula ideata da ICAMus consisteva nell'affiancare relazioni specialistiche ed esecuzioni dal vivo, incentrate su repertorio raro o inedito, oggetto di ricerca originale e di scoperta. Attraverso gli anni, l'Associazione ha raccolto una biblioteca specializzata e un archivio di rarità, che comprende anche collezioni speciali, tra le quali sono da segnalare: il Fondo Alberto Bimboni (relativo all'opera inedita *Winona*, 1915-18), la Epstein Collection (manoscritti inediti e documenti del compositore di teatro musicale Solomon Epstein, 1939-2018), la Margolis Collection (manoscritti inediti e archivio di registrazioni private del compositore Jerome N. Margolis, 1941-).

ICAMus Website

ICAMus a Firenze 16-18 maggio 2022